

## Tra modalità e categorizzazione indessicale: il caso di *sapiddu* e *chi sacciu*

Maria Cristina Lo Baido<sup>1</sup>

Ricevuto: 12 settembre 2022 / Accettato: 12 marzo 2023

**Riassunto.** In questo contributo si descrivono i diversi impieghi delle strategie *sapiddu* e *chi sacciu* in siciliano contemporaneo. *Sapiddu* (letteralmente ‘sa lui/egli’, con valore ‘forse’, ‘chissà’) esprime modulazione dell’impegno epistemico, intensificazione e significati valutativi sulla base del riferimento – in forma routinizzata – a un individuo di terza persona non specific(at)o (*iddu*, ‘lui’). In particolare, si ipotizza che in alcuni contesti *sapiddu* si comporti come un amalgama sintattico all’interno di specifiche distribuzioni. In tali contesti sintattici la strategia assume la funzione (principale) di intensificazione (o enfasi). In questo lavoro si focalizza poi l’attenzione sulla strategia *chi sacciu* (letteralmente ‘che so?’, con valore ‘non so’, ‘per esempio’), che – sebbene originatasi dallo stesso verbo ‘sapere’ – è invece costruzione spesso impiegata per esprimere la funzione di categorizzazione mediante esemplificazione. Il marcatore *chi sacciu* viene infatti impiegato come mezzo che introduce uno o più esempi contestualmente rilevanti al fine di costruire categorie di livello astratto. Ciò avviene attraverso meccanismi di analogia e astrazione a partire dagli esemplari enunciati. Il marcatore può altresì fungere da strategia di modulazione dell’impegno epistemico del parlante. Si ragiona in ultimo sul percorso di sviluppo di tali funzioni variamente connesse con il dominio della modalità epistemica e della valutazione.

**Parole chiave:** siciliano; modalità epistemica; intensificazione; categorizzazione indessicale.

### [en] Between modality and indexical categorisation: the case of *sapiddu* and *chi sacciu*

**Abstract.** This paper undertakes to explore the various functions of the strategies *sapiddu* (lit. ‘knows he’, meaning ‘who knows’) and *chi sacciu* (lit. ‘what do I know?’, meaning ‘who knows’, ‘for instance’) in present-day Sicilian. *Sapiddu* is used to convey epistemic commitment modulation, intensification and various evaluative meanings based on the reference to an unspecified 3<sup>rd</sup> person individual (*iddu*, ‘he/him’). It will be argued that in some cases *sapiddu* gives rise to syntactic amalgams in specific patterns generally (but not exclusively) connected with the function of intensification. Moreover, we will focus on the marker *chi sacciu*, namely a strategy often employed with exemplification functions. Specifically, it will be argued that some examples are introduced in order to build categories. This is undertaken through a bottom-up (or exemplar-driven) process based on analogy and abstraction over the examples mentioned. Furthermore, the marker can be used with a function of genuine epistemic modulation. In the end, we will make some hypotheses on the development of the mentioned functions variously related to the realms of epistemic and evaluative positioning in discourse.

**Keywords:** Sicilian; epistemic modality; intensification; indexical categorisation.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Cagliari. Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali, via Is Mirrionis 1, 09123 Cagliari.

E-mail: [mariac.lobaido@unica.it](mailto:mariac.lobaido@unica.it)

**Sommario:** 1. *Sapiddu* e *chi sacciu*: tra modalizzazione assertiva, valutazione enfatica e categorizzazione indessicale 1.1. Introduzione: marcatori de-verbali in siciliano e modalità 1.2. Modalità epistemica, categorizzazione indessicale e intensificazione enfatica: quali strategie? 2. Premesse metodologiche: dati e parametri di analisi 3. *Sapiddu* tra modalità epistemica, vaghezza e intensificazione 3.1. *Sapiddu* tra modalità epistemica e vaghezza 3.2. *Sapiddu* e la funzione valutativa enfatica ossia l'intensificazione 4. *Chi sacciu* tra modalizzazione e categorizzazione 4.1. *Chi sacciu* tra vaghezza e modalità epistemica 4.2. *Chi sacciu* e la categorizzazione indessicale: costruire categorie mediante la modulazione del commitment 5. Osservazioni conclusive.

**Come citare:** Lo Baido, Maria Cristina (2023): «Tra modalità e categorizzazione indessicale: il caso di *sapiddu* e *chi sacciu*», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 135-161. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.83770>

## 1. *Sapiddu* e *chi sacciu*: tra modalizzazione assertiva, valutazione enfatica e categorizzazione indessicale

### 1.1. Introduzione: marcatori de-verbali in siciliano e modalità

Ci proponiamo di analizzare il comportamento di due strategie che si originano a partire dal verbo semi-fattivo *sapere* in siciliano. La prima costruzione che indagheremo è *sapiddu* (letteralmente ‘sa egli/lui’ con valore effettivo ‘forse, chissà’), agglutinazione della terza persona singolare di indicativo presente del verbo *sapere* in unione al pronome di terza persona *iddu*. La seconda strategia indagata è l’originaria frase interrogativa *chi sacciu* (letteralmente ‘che so?’ con valore ‘non so’, ‘non saprei’, ‘per esempio’).

Entrambe le costruzioni analizzate sono variamente connesse con l’espressione della modalità in siciliano contemporaneo parlato. Il contributo si incentra sull’espressione della modalità epistemica, ossia la categoria che riguarda la modulazione dell’impegno del parlante rispetto alla realizzazione di un dato stato di cose (De Haan 2008). Studieremo poi una specifica funzione modale che riguarda l’attenuazione dell’impegno del parlante con fine astrattivo ossia rispetto a un processo di categorizzazione indessicale (Mauri 2017). Tramite tale operazione, partendo da alcuni esemplari esplicitamente menzionati, si tende alla costruzione di una categoria per mezzo di un processo astrattivo di tipo analogico.

Come vedremo, poi, oltre all’espressione dell’incertezza sul piano epistemico – che riguarda entrambi i marcatori seppure con sfumature leggermente diverse – la strategia *sapiddu* può esprimere valutazione e, in alcuni casi, intensificazione. *Sapiddu* può, infatti, contribuire a sottolineare il livello di divergenza di una data proprietà riferita a un referente o a una situazione collocabili lungo un valore di una scala al di là delle aspettative o degli standard di riferimento dalla prospettiva del parlante. In rari casi, inoltre, il parlante, attraverso la superficie dell’attenuazione, comunica una valutazione che attiva delle aspettative orientate in un determinato senso (cfr. De Smet / Van de Velde 2013).

Tali strategie vengono impiegate in distribuzioni leggermente diverse. *Sapiddu* in genere regge una interrogativa indiretta polare (introdotta da *si* ‘se’) o una interrogativa indiretta parziale introdotta da un costituente *wh*-. In specifici contesti, filtrati in genere dall’atteggiamento valutativo del parlante, *sapiddu* co-occorre con costituenti *wh*- (che indicano in genere quantità) ed esprime un valore di intensificazione rispetto a uno stato di cose / evento che si svolge o che implica una qualche proprietà

collocabile lungo un valore di quantità o grado oltre un livello standard (De Smet / Van de Velde 2013). Ancora *sapiddu* può comportarsi come strategia di modalizzazione assertiva al pari di avverbi come *forse* e *chissà*. Infine, in genere in occorrenza con il connettivo *ma*, *sapiddu* può svolgere una funzione valutativa (cfr. Fedriani / Molinelli 2019 su nozione di “diade pragmatica”).

Pur originandosi sempre dal verbo *sapere*, *chi sacciu* si specializza invece per la funzione esemplificativa. La costruzione facilita l’argomentazione del parlante proprio sulla base del ragionamento esemplificativo. In casi più rari *chi sacciu* può esprimere vaghezza nell’articolazione della produzione linguistica (Ghezzi 2022).

Le distribuzioni dei marcatori in esame giocano un ruolo cruciale rispetto ai processi di mutamento che li riguardano. In particolare, *sapiddu* – diversamente da *chi sacciu* – si specializza in alcune configurazioni in cui sembra dar origine a un amalgama sintattico con funzione di intensificazione e in alcuni casi con funzione di espressione di indefinitzza.

L’espressione «amalgama sintattico» viene introdotta da Lakoff (1974: 321) e indica una frase che contiene al suo interno segmenti di materiale lessicale che non corrispondono ad alcunché nella struttura logica soggiacente della frase. Kluck (2011) riprende le due tipologie di amalgami – posti tra parentesi quadre negli esempi – definiti da Lakoff nel suo lavoro:

- (1) John invited [you’ll never guess how many people] to his party.
- (2) John is going to, [I think it’s Chicago] on Sunday.

Negli esempi (1) e (2) le frasi matrici sembrano mancare di un costituente. In secondo luogo, nelle posizioni che corrispondono a questi “costituenti mancanti” appaiono proprio delle frasi definite come «interrupting clause» (IC). In questi casi la frase matrice è una frase incompleta in assenza dell’IC. In questa sede ci occuperemo degli amalgami espressi in (1). Un ulteriore esempio chiarificatore è fornito da De Smet / Van de Velde (2013: 535), qui ripreso in (3):

- (3) they have put nails under my tires *I can’t count how many times*

Nell’esempio *I can’t count how many times* è inserito all’interno di uno slot sintattico generalmente riservato a costituenti come, ad esempio, *many times*. L’effetto risultante è che il frammento *I can’t count how* sembra svolgere la funzione di un premodificatore intensificante rispetto a *many* (cfr. Ghesquière / Van de Velde 2011: 782). In modo simile, secondo Huddleston e Pullum (2002: 984), la proposizione *he made I don’t know how many mistakes* implica la seguente affermazione «he made a large number of mistakes». Matsuyama (2015: 92) argomenta che in questo esempio *I don’t know how* svolge la funzione di sottolineare o amplificare il numero di errori che egli ha compiuto. L’espressione fa *balzare* il significato dell’elemento modificato oltre il livello di default di una soglia rispetto alla norma di riferimento (come *far*, *too* e *so*, cfr. Quirk *et al.* 1985: 445). Gli amalgami sintattici con funzione intensificante includono strutture del tipo *you can’t imagine WH-X*, *God knows WH-X* e così via (De Smet / Van de Velde 2013: 535; cfr. anche Napoli / Hoeksema 2009: 626-629; Haspelmath 1997: 131).

L’intensificazione è intesa in generale come il processo di misura o di accrescimento della dimensione di grado di una determinata nozione scalare inerente all’ele-

mento modificato (Ghesquière / Van de Velde 2011: 782). Secondo Athanasiadou (2007: 555), l'intensificazione ha l'effetto di conferire l'impronta soggettiva del parlante all'atto enunciativo. Sebbene l'intensificazione non sia ristretta ad alcuna classe di parole, la funzione in esame è tipicamente associata agli avverbi (Ghesquière / Van De Velde 2011: 782) come avviene per l'avverbo di identificazione di verità *truly*, in una struttura come quella esemplificata in (4):

(4) Of course this is a *truly* shocking affair (BNC 1985–1994)

Nell'esempio, il significato di *truly shocking* è semanticamente affine a *very shocking* e, come affermato da Bolinger (1972), *truly* occupa la stessa posizione di un avverbo di grado e modifica a sua volta un aggettivo. Si tratta di una funzione che riguarda il livello di sottolineatura / ampliamento del grado di una determinata proprietà di un elemento considerato e collocato lungo una scala *ad hoc* (Ghesquière / Van De Velde 2011: 766, 767).

Intensificatori come *such*, *very* e *so* sono semanticamente piuttosto simili e si comportano come modificatori di grado scalari. In genere fungono da meccanismi di rinforzo rispetto a una proprietà di riferimento identificata (Paradis 2008: 321), dal momento che tali meccanismi pongono un referente (o, più precisamente, una sua proprietà) in portata su un livello successivo o enfatizzato rispetto a una norma data (Quirk *et al.* 1985: 445).

Dai nostri dati emerge che *chi sacciu* non svolge tali funzioni relative all'intensificazione; piuttosto si specializza nel dominio dell'epistemicità e della categorizzazione, funzione che, per converso, *sapiddu* non svolge nei nostri dati.

## 1.2. Modalità epistemica, categorizzazione indessicale e intensificazione enfatica: quali strategie?

Il denominatore comune tra *sapiddu* e *chi sacciu* è in prima istanza l'origine a partire dal verbo semi-fattivo *sapere*. I verbi semi-fattivi sono predicati come *realizzare*, *imparare*, *scoprire* e, appunto, *sapere*. Il gruppo si caratterizza poiché i predicati che ne fanno parte presuppongono / implicano la verità dei loro complementi solamente in determinati contesti. Tale presupposizione può essere persa nei casi di domande e di costrutti condizionali (Kiparsky / Kiparsky 1970 *inter alia*).

Sul piano funzionale, i marcatori che analizzeremo si caratterizzano per la comune espressione della modalità epistemica, categoria intesa come la valutazione delle probabilità di realizzazione di un ipotetico stato di cose (o di una sua porzione) in un dato mondo possibile (Nuyts 2001: 21 *inter alia*) lungo un *continuum* che include la possibilità, la probabilità, la certezza inferita e la predizione (Brucale / Mocciano 2019: 29).

In siciliano la modalità epistemica si può esprimere mediante diverse strategie riconducibili a diversi livelli sintattici. In ciò che segue illustreremo una rassegna non esaustiva delle strategie di espressione di modalità epistemica e – in parte – di evidenzialità, ossia il dominio che riguarda l'espressione della prova che un parlante può addurre a sostegno di una data affermazione (Aikhenvald 2004). Infine, getteremo luce sui valori di intensificazione e di indefinitezza.

Per quanto concerne l'espressione della modalità epistemica, il siciliano contemporaneo impiega anzitutto verbi come *vuliri* ('volere') e *putiri* ('potere') e perifrasi

verbali (cfr. Amenta / Paesano 2010; Brucale / Mocciano 2019); vengono sfruttati anche avverbi come *fu(o)rsi* ('forse') e *macari* ('magari'). *Macari*, in dettaglio, si associa a uno spettro funzionale piuttosto ampio. Secondo Cuzzolin e Sornicola (2023), il valore più antico assunto dal marcatore in esame è di tipo ottativo. Nel siciliano contemporaneo, ma non in tutte le varietà, *macari* ha sviluppato il valore di focalizzatore col significato di 'anche'. Ramat (2021) traccia un profilo dei valori assunti da *magari* in diverse varietà a partire dal greco μακάριε. In particolare, in siciliano l'espressione assume in origine una funzione concessiva (*macara se*, Ramat 2021: 194), fino a coprire funzioni desiderative e funzioni focalizzanti in alcune varietà del siciliano *macari* (Ramat 2021: 194).

Cruschina (2015) analizza il comportamento di *parica*, *capacica*, *dicica*, *penzica* / *penzuca*, strategie costruite mediante la fusione di un elemento lessicale, un verbo o un aggettivo, con il complementatore *ca*; le unità risultanti sono avverbi di frase e si comportano come proiezioni funzionali di tipo evidenziale ed epistemico (Cruschina 2015: 1, 7, 9, 16). Il valore principale dei *cadverbs* (i.e., *complementizer adverbs*) è, appunto, la fonte di informazione nel caso di *dicica* e *parica* e il grado di certezza nel caso di *penzica* e *capacica* (Cruschina 2015: 16). I *cadverbs* mostrano proprietà riconducibili ai parametri della grammaticalizzazione (cfr. Heine 1993; Hopper / Traugott 2003). Sincronicamente, sono morfologicamente invariabili e inseparabili, e non sono compatibili con la flessione; non esprimono informazione morfologica relativa alle categorie di tempo, modo, persona e numero. Tali avverbi sono stati ri-analizzati come singole unità (Cruschina 2019: 17). Possono essere prodotti in isolamento e sono altresì dotati di flessibilità sul piano distribuzionale (Cruschina 2015: 18). In tale processo di avanzamento le strategie subiscono *bleaching* e possono essere impiegate in una ampia gamma di contesti (Cruschina 2015: 19).

Rivolgendoci alle strategie più analitiche, Amenta e Paesano (2010: 12) analizzano il sistema di forme flessive e perifrastiche con le quali in siciliano si esplicitano i valori di futuro, modalità epistemica e di modalità deontica. Gli autori argomentano che mentre l'italiano standard predilige l'espressione sintetica di queste categorie, il siciliano contemporaneo sembra privilegiare l'espressione analitica degli stessi valori mediante l'uso della perifrasi *aviri a* + INFINITO ('avere a + INFINITO'), come possiamo osservare negli esempi a seguire:

- (5) *To pà ava a bieniri puru rumani*  
Tuo padre verrà anche domani
- (6) *M'âcattari i càvusi novi*  
*Mi devo comprare un paio di pantaloni nuovi* (Amenta / Paesano 2010: 12, 13)

La costruzione *aviri a* + INFINITO viene altresì indagata da Brucale e Mocciano (2019) congiuntamente alla costruzione *vuliri* + INFINITO ('volere + INFINITO'). Si argomenta che i valori epistemici di *vuliri* + INFINITO sono periferici, mentre *aviri a* + INFINITO si associa a un ampio spettro di polisemia sia in riferimento al dominio non-epistemico sia in riferimento al dominio propriamente epistemico, che è oggetto dell'indagine condotta in questa sede. *Aviri a* + INFINITO è un mezzo stabile di espressione di modalità in siciliano (Brucale / Mocciano 2019: 27). Si tratta di una costruzione polisemica i cui significati spaziano attorno a un polo della necessità e a un polo dell'epistemicità. Le autrici ipotizzano una direzionalità nei percorsi diacronici che hanno condotto a tale polisemia (Brucale / Mocciano 2019:

34). Il primo valore cronologico di *aviri a* + INFINITO è deontico ed è connesso con la nozione di necessità di una data azione svolta da un agente moralmente responsabile - contiene quindi un elemento di volontà. Nel siciliano contemporaneo *aviri a* + INFINITO indica necessità coercitiva / impellente imposta da un certo stato di cose; in altri contesti indica obbligo imposto da un'autorità nei confronti dell'ascoltatore (Brucale / Mocciaro 2019: 34). Mediante un mutamento metonimico, la necessità coercitiva si traduce in una dimensione logico-deduttiva, che può essere inferita dal contesto, per esempio in occorrenza con verbi quali *pinzari* ('pensare'); la forza che guida l'evento è, quindi, la logica del ragionamento, che produce una interpretazione di natura epistemica (Brucale / Mocciaro 2019: 35)<sup>2</sup>.

Nell'ambito delle strategie epistemiche, in questo lavoro concentreremo la nostra attenzione su due strategie (de-)verbal, appunto *chi sacciu* e *sapiddu*.

*Sapiddu* viene identificato come un avverbio a cui ricondurre le seguenti parafrasi: 'sa lui, chissà, non son sicuro se, chi lo sa!, non lo so!, non sol!, non saprei!' (Piccitto / Tropea 1977: 368). Fortuna (2002: 61) classifica *sapiddu* tra gli avverbi di dubbio, affermazione e negazione di verità. Nella stessa categoria l'autrice annovera *siddu* e *cusà*. Strutturalmente e funzionalmente il marcatore è connesso all'espressione *cusà*, agglutinazione delle forme "chi sa" (wh-+sapere:3SG; cfr. anche lo spagnolo *quizá(s)*, l'antico portoghese *quiça*, l'inglese *who knows*, l'olandese *wie weet*, cfr. De Smet / Van de Velde 2013; Ramat / Ricca 1998: 235). *Cusà* è stato definito come avverbio, congiunzione e interiezione (Piccitto / Tropea 1977). Sebbene simile a *sapiddu*, si comporta in modo parzialmente diverso. Brucale *et al.* (2022) argomentano come *cusà* possa associarsi a un ventaglio di funzioni che spaziano dal valore di modalità epistemica all'introduzione di protasi in specifici condizionali con sfumature variamente discorsive. Ciò che ai fini di questo lavoro sembra cruciale sottolineare è il riferimento alla routinizzazione della domanda retorica all'origine che conduce *cusà* a esprimere diversi valori connessi con la possibilità sulla base del riferimento a una "domanda impossibile" formata da *cusà* e dalla frase retta in origine (De Smet / Van de Velde 2013: 540).

Oltre alle funzioni epistemiche "genuine" svolte da *chi sacciu*, una funzione specifica è quella che punta alla categorizzazione. Il parlante può decidere di comunicare un basso grado di coinvolgimento assertivo al fine di dichiarare lo status ipotetico ed esemplificativo di alcuni *items*. Sulla base della dichiarazione della mancanza di totale *commitment* mediante specifiche strategie, il parlante comunica che gli *items* espressi vadano considerati come esempi possibili tra tanti (cfr. Lo Baido 2018). In siciliano contemporaneo – o almeno in alcune varietà – la funzione è svolta anche da *piddiri* (agglutinazione di *pi* 'per' e *diri* 'dire'), che può fungere da *trigger* di categorizzazione indessicale; parimenti un altro marcatore esemplificativo è *macari*<sup>3</sup> in genere in occorrenza con richieste.

Come più volte anticipato, oltre a modulare l'impegno epistemico i parlanti talvolta esprimono una valutazione relativa a uno stato di cose sul piano (inter)soggettivo. I parlanti marcano l'espressione del proprio punto di vista, che si può configurare

<sup>2</sup> La lettura epistemica è fortemente connessa al valore azionale del verbo: è permessa solo in situazioni ateliche, i.e. con verbi stativi, tipicamente *essere* e *avere* o attività (Brucale / Mocciaro 2019: 36).

<sup>3</sup> Per quanto concerne l'italiano, Manzotti nota che *magari* può occorrere in contesti esemplificativi come proposte e richieste sul piano intersoggettivo, pur non essendo una tipica strategia di esemplificazione (Manzotti 1998: 109).

come un fatto di intensificazione (§ 1.1.). Tra i mezzi compatibili con la funzione in esame rintracciamo gli avverbi di modo come *accussi* ('così', Fortuna 2002: 59) in specifici contesti oppure simili amalgami come *sapiddu* ('sa Dio'). Come vedremo, *sapiddu* può esprimere indefinitezza; in generale tale valore può essere espresso da aggettivi e pronomi indefiniti come *quantu* ('quanto'), *tàntu* ('molto'), *càrchi*, *car-carùnu* ('qualche', 'qualcuno'), *còrchi còsa* ('qualcosa', Fortuna 2002: 49, 57).

L'articolo si struttura come segue: nel § 2 descriveremo la metodologia e i parametri di analisi. Nel § 3 concentreremo l'attenzione sul profilo discorsivo di *sapiddu* e nel § 4 descriveremo il profilo di *chi sacciu*. Infine, il § 5 contiene le riflessioni conclusive del lavoro.

## 2. Premesse metodologiche: dati e parametri di analisi

Il campione preso in esame è costituito da 145 occorrenze del marcatore *sapiddu* e 66 del marcatore *chi sacciu* raccolti da chi scrive nella parte della Sicilia nord-occidentale, tra Palermo e Trapani, esattamente nelle zone di Partinico, Borgetto, Montelepre e Giardinello. Gli informanti sono 37 parlanti di età compresa tra 19 e 71 anni. Si tratta di dati di parlato spontaneo raccolti tra il 7 aprile 2021 e il 2 ottobre 2021 a partire da conversazioni informali. Le trascrizioni sono state operate da chi scrive seguendo il modello Jefferson (2004)<sup>4</sup>.

Per l'analisi dei nostri dati si utilizzano alcuni parametri impiegati per lo studio dei marcatori discorsivi (MD<sup>5</sup>), specialmente nel dominio parlato.

Anzitutto sul piano distribuzional-sintattico, analizzeremo la posizione delle costruzioni in esame e ne valuteremo la parenteticità sintattica. Nel caso di *sapiddu* valuteremo la posizione e l'occorrenza di domande polari o parziali. Valuteremo l'intenzione espressa dall'ospite delle costruzioni in esame (come asserzioni neutre, ipotesi, ordini) in forma di realizzazione più o meno verbale. Stabiliremo poi la possibilità delle costruzioni di poter costituire turno. Infine, studieremo se i marcatori in esame co-occorrono con strategie epistemiche e con connettivi con valore di contrasto interazionale (Fedriani / Molinelli 2019).

Sul piano funzionale, valuteremo la funzione delle costruzioni, ossia se svolgono la funzione di marche epistemiche o se collocano lo *scope* su un piano di scala valutativa. Infine, valuteremo il profilo di *chi sacciu* come esemplificatore e come strategia epistémica con funzioni astrattive (piano della dimensione testuale). Le funzioni valutative di *sapiddu* si distinguono dalle altre poiché la strategia occorre in una configurazione di valutazione in genere con un quantificatore o con un costituente che indica un valore su una scala. Le funzioni esemplificative di *chi sacciu* occorrono in genere in posizione mediana e possono essere parafrasate dalla strategia più trasparente *ad esempio*. Sempre in riferimento all'esemplificazione valuteremo se il

<sup>4</sup> Simboli di notazione: , : Intonazione ascendente; , : Intonazione discendente; : : Suono prolungato (ogni : corrisponde a circa 20ms); (.) : Pausa breve; > hello <: Il discorso tra le virgole è prodotto più rapidamente; <hello>: Il discorso tra le virgole è prodotto più lentamente; [hello]: Sovrapposizione tra parlanti; (hello): Discorso di difficile discernimento; xxx: Discorso inintelligibile; ((ride)): Comportamento non verbale; =: Unità attaccate sul piano prosodico. Le maiuscole indicano poi un tono di voce alto.

<sup>5</sup> Definiamo i marcatori discorsivi (MD) seguendo la recente definizione di Sansò (2020: 12-13), ossia come una classe di espressioni linguistiche di varia tipologia riconducibili a diversi livelli sintattici, con funzione procedurale. Tali strategie forniscono indizi all'ascoltatore su come interpretare l'enunciato ospite.

marcatore occorre in una dimensione potenziale (Elliott 2000) come avviene per l'italiano *non so* (cfr. Lo Baido 2018).

I parametri utilizzati sembrano condurre all'osservazione secondo cui *chi sacciu* si sposta verso l'avverbializzazione e la routinizzazione in posizione mediana. *Sapiddu* sembra spostarsi verso lo status di amalgama sintattico per l'espressione sia dell'intensificazione sia dell'indefinitezza. Si sottolinea che entrambe le strategie sembrano transitare gradualmente verso il polo della parenteticità e del meta-discorso (Kaltenböck 2005), ossia dell'espressione della postura del parlante mediante un livello sintatticamente sganciato.

### 3. *Sapiddu* tra modalità epistemica, vaghezza e intensificazione

Prima di addentrarci nella discussione degli esempi, di seguito presentiamo alcuni dati quantitativi relativi al profilo discorsivo di *sapiddu*. In particolare, nella Tabella 1 riportiamo i dati relativi alle funzioni di *sapiddu*. Nella prima parte della Tabella in esame riportiamo le funzioni del marcatore quando questo è sintatticamente integrato al resto dell'enunciato. Nella seconda parte della Tabella, invece, riportiamo i casi (21 in totale) in cui *sapiddu* occorre in modo autonomo<sup>6</sup>. In tali casi, nella fattispecie, può costituire una proforma in un turno di risposta e in altri casi (si veda la funzione di vaghezza) *sapiddu* occorre in posizione interruttiva rispetto alla frase ospite. In tali casi il marcatore si comporta come un parentetico. Nel dettaglio, come si osserva nella Tabella a seguire, in 5 occorrenze *sapiddu* esprime funzione di modalità epistemica in contesti nei quali occorre in isolamento, ossia nei casi in cui costituisce turno. Ciò vale anche in 12 casi all'interno dei quali il marcatore esprime modalità epistemica con sfumature valutative (cfr. la riga "modalità epistemica/valutazione (costituisce turno)"). Infine, in 4 casi, *sapiddu* occorre parenteticamente (i.e., in posizione interruttiva) ed esprime vaghezza (si veda la penultima riga della Tabella 1).

Tabella 1. Funzioni di *sapiddu*

Funzione	Conteggio
Modalità epistemica	45
Modalità epistemica/valutazione	9
Intensificazione (enfasi)	70
Modalità epistemica (costituisce turno)	5
Modalità epistemica/valutazione (costituisce turno)	12
Vaghezza (posizione parentetica)	4
<b>Totale</b>	<b>145</b>

In ciò che segue presentiamo il profilo discorsivo-distribuzionale di *sapiddu* in modo più articolato. Nella Tabella 2 osserviamo i casi in cui *sapiddu* è integrato

<sup>6</sup> In possibile co-occorrenza con il connettivo *ma*.

sintatticamente all'ospite e regge costituenti *wh-* (107 casi) / *if* (17 casi). Riguardo a tali distribuzioni abbiamo rintracciato, quindi, in totale 124 occorrenze.

Nella Tabella 3 presentiamo i casi (in totale 21 casi) in cui *sapiddu* si presenta come sintatticamente sganciato, ossia i casi in cui il marcatore costituisce turno (17 casi) e i casi in cui occorre in posizione parentetica all'interno dell'enunciato ospite (4 casi); come abbiamo anticipato nei paragrafi precedenti, in questo secondo caso il marcatore occorre in posizione mediana rispetto all'ospite ed esprime funzioni di vaghezza. In tali occorrenze si comporta a tutti gli effetti come un marcatore sintatticamente autonomo. Più in generale, in tali distribuzioni – ossia i casi in cui il marcatore è sintatticamente sganciato o prodotto in isolamento – il marcatore può svolgere funzioni epistemiche e funzioni epistemiche compatibili con un valore di tipo valutativo (si vedano a tal proposito, tra gli altri, gli esempi (23), (24) e (25)). Inoltre, come anticipato, in una percentuale ridotta, il marcatore si comporta da parentetico in posizione incidentale ed esprime vaghezza (si vedano gli esempi in (11) e (12) argomentati nel § 3.1).

Tabella 2. Distribuzione: casi di reggenza *wh-/if* e funzione espressa

Occorrenza con <i>wh-/if</i>	Conteggio
<b>If</b>	<b>17</b>
Modalità epistemica	13
Modalità epistemica/valutazione	4
<b>Wh-</b>	<b>107</b>
Modalità epistemica	32
Modalità epistemica/valutazione	5
Intensificazione (enfasi)	70
<b>Totale</b>	<b>124</b>

Tabella 3. Distribuzione: casi sintatticamente sganciati e funzione espressa

Occorrenza sintatticamente sganciata	Conteggio
Modalità epistemica (costituisce turno)	5
Modalità epistemica/valutazione (costituisce turno)	12
Vaghezza (posizione interruttiva e sintatticamente sganciata rispetto all'ospite)	4
<b>Totale</b>	<b>21</b>

Nella Tabella a seguire riportiamo i pattern di co-occorrenza tra *sapiddu* e altre strategie discorsive funzionalmente affini:

Tabella 4. Pattern di co-occorrenza

Co-occorrenze	Conteggio
<i>Boh un lu sacciu</i> ('boh non lo so')	3
<i>Boh</i> ('boh')	4
<i>Chi sacciu</i> ('che so')	6
<i>Ma</i> ('ma')	21
<b>Totale</b>	<b>34</b>

Infine, riportiamo la distribuzione sintattica delle funzioni in esame, escludendo ovviamente i casi in cui *sapiddu* occorre in isolamento (17 casi con funzione rispettivamente di modalità epistemica (5 casi) e di modalità epistemica/valutazione - 12 casi).

Tabella 5. Distribuzione di *sapiddu*

Posizione	Conteggio
Finale	11
Iniziale	62
Iniziale di frase senza verbo	1
Mediana	54
<b>Totale</b>	<b>128</b>

### 3.1. *Sapiddu* tra modalità epistemica e vaghezza

*Sapiddu* può esprimere una generica modulazione dell'impegno epistemico del parlante quando indica che questi è incerto a proposito della realizzazione di uno stato di cose (De Haan 2008). Si considerino gli esempi:

- (7) *sapiddu si me maritu fici a spisa.* (05/05/2021)  
'Sa lui / chissà se mio marito ha fatto la spesa'.
- (8) *sapiddu siddu era u to zito ca mi salutau (.) picchi cu sti mascherine un si canusci a nuddu.* (01/06/2021)  
'Sa lui / chissà se era il tuo fidanzato che mi ha salutato perché con queste mascherine non si riesce più a riconoscere nessuno'.

Nel primo esempio chi enuncia esprime incertezza a proposito della possibilità che il marito abbia fatto la spesa. Le proposizioni  $p$  e  $\neg p$  hanno egual probabilità di occorrenza in un mondo possibile e il parlante è ugualmente incerto a proposito della realizzazione di  $p$  e  $\neg p$ . In sostanza si esprime una sospensione dell'impegno attraverso una sorta di richiesta di risposta a una domanda impossibile (cfr. §1.2.).

Come anticipato, l'incertezza del parlante può anche riguardare una porzione di  $p$ , ossia un costituente della predicazione istanziata nella proposizione retta da *sapiddu*. Si considerino gli esempi a seguire:

- (9) A: *ma @nome l'ha trovata più la collanina?*  
 B: no. (.) *sapiddu cu sa purtò.* (25/06/2021)  
 'A: Ma @nome è poi riuscita a trovare la collanina?  
 B: No, *chissà* chi se l'è portata'.
- (10) *avia::no a fare:: dda sapiddu soccu. e iddu un ci vulia iri. ci ri- siddiava*  
 (03/06/2021)  
 'Dovevano fare li *chissà* / non so cosa e lui non voleva unirsi, gli scocciava'.

In (9) il parlante esprime incertezza a proposito del referente che satura la variabile *cu* ('chi'). Il contenuto in *p* – ossia la predicazione globale – è dato per presupposto, il parlante infatti non conosce l'identità di chi ha commesso il furto, che comunque è presupposto nella sua realizzazione<sup>7</sup>. A tal proposito, *sapiddu* sembra poter esprimere un valore compatibile con quello di un pronome indefinito. Indica infatti l'incertezza a proposito di colui che ha rubato la collanina. Potrebbe essere parafrasato come *non so chi* (cfr. Haspelmath 1997: 130-133). *Sapiddu* esprime più in dettaglio indefinitezza in tali contesti in modo simile ai pronomi indefiniti, mezzi che sono tipicamente impiegati quando il referente in esame – pur essendo specifico – è sconosciuto al parlante (Haspelmath 1997: 130-133).

Anche nell'esempio (10) *sapiddu* sembra esprimere indefinitezza: l'incertezza riguarda il rapporto tra il parlante e la sua conoscenza della referenza del pronome *wh-*. Il parlante, diversamente da ciò che accade negli esempi (7)-(8), non sospende la propria posizione epistemica rispetto alla realizzazione di *p* rispetto a  $\neg p$ , bensì il proprio rapporto con un referente della predicazione. In (10) la non specificità è altresì comunicata dal deittico *dda* che esprime vaghezza dell'espressione come meccanismo di distanziamento e spersonalizzazione (cfr. Ghezzi 2022), al pari di strutture come *something like that / or something of the sort* (Channell 1994). In questi casi il parlante comunica tramite *sapiddu* che sta esprimendo un impegno ridotto per mancanza di accesso all'informazione.

Infine, si considerino gli esempi in (11) e (12) in cui *sapiddu* occorre come avverbio di commento sull'affermazione di verità (Bolinger 1972) ed è esterno ai rapporti di dipendenza dell'ospite:

- (11) *ci avia::nu dittu ca: (.) erano assae, ca: vulianu:: sapiddu i sordi pri:ma. nzumma. (.) ciavianu rittu ca erano setti e poi addivintaru novi. e ci la las-saru. (.) va.* (29/06/2021)  
 'Gli avevano detto che erano in tanti che i proprietari volevano *sa lui / non so* i soldi in anticipo. Gli avevano detto che erano sette e poi sono diventati nove e allora hanno sospeso la prenotazione insomma'.

<sup>7</sup> Riteniamo che tale doppia compatibilità di occorrenza con costituenti *if* e *wh-* sia in linea con la natura semi-fattiva del predicato di origine 'sapere' che, come anticipato, non sempre implica contenuti fattuali. Nel caso in cui *sapiddu* regge *if*, il valore di verità del contenuto è sospeso, mentre nel caso di costituenti *wh-*, la relazione predicativa è per implicazione data come vera: ciò che è nel focus è l'incertezza del parlante (indefinitezza) rispetto all'identità di un determinato referente identificato da un costituente *wh-*. Ciò è in linea con il comportamento dei verbi (semi)fattivi. La negazione fornisce al verbo 'sapere' la possibilità (tipica dei semi-fattivi) di scegliere tra *se* e *che* come possibili complementatori (Venier 1991: 77, 78). Tale doppia possibilità di usare il verbo in modo fattivo e in modo non fattivo si può riscontrare anche nelle frasi interrogative del tipo *hai saputo che arrivano oggi?* vs *hai saputo se arrivano oggi?* (Venier 1991: 78).

- (12) *s'ava dare sapiddu diri- pr- privato diritto civili, romano. nzumma na materia pesanti e allura un voli iri e biniri di trapani, dici ca vole fare online (28/09/2021)*  
 ‘Deve fare l'esame *sa lui / non so* diritto privato, [diritto] civile, romano, insomma una materia impegnativa e quindi non vuole seguire in presenza viaggiando da Trapani, dice che vuole seguire in modalità telematica’.

In questi specifici casi l'incertezza si configura come ignoranza del parlante (cfr. Bianchi / Cruschina 2020 per *cusà*) e come basso grado di coinvolgimento alla formulazione dell'atto. Il marcatore *sapiddu* potrebbe essere parafrasato come ‘non so / qualcosa del genere ma non precisamente x’ a indicare proprio il basso grado di coinvolgimento alla formulazione dell'atto (funzione di espressione di vaghezza). A riprova della funzione in esame, *sapiddu* occorre in posizione interruttiva rispetto all'ospite ed è sintatticamente espletivo, ossia potrebbe essere eliminato senza incidere sulla grammaticalità dell'ospite (Cignetti 2002). In altre parole, *sapiddu* in tali contesti è dotato di piena autonomia rispetto alla frase in cui questo marcatore viene rintracciato, diversamente dai casi in cui esprime indefinitezza ed è sintatticamente appartenente alla stringa discorsiva. Quando il marcatore è integrato, come abbiamo visto, regge costituenti *wh-* o frasi di tipo polare (124 casi in totale all'interno del nostro campione). Nell'esempio riportato in (11), il basso grado di specificità nell'articolazione, tuttavia, non inficia l'espressione del senso principale *ci la lassaru [a casa]*; in (12) parimenti notiamo il marcatore *nzumma* (con valore ‘insomma, in breve’) che comunica una rimodulazione del focus dell'attenzione al dato informativamente più saliente all'interno dell'enunciato (*na materia pesanti*). Ciò a cui si accompagna *sapiddu* è in qualche modo secondario e tale status si può riscontare nel basso grado di impegno assertivo del parlante.

Nel paragrafo seguente ci occuperemo di analizzare le funzioni che si orientano verso il polo valutativo in specifici contesti sintattici.

### 3.2. *Sapiddu* e la funzione valutativa enfatica ossia l'intensificazione

Nei nostri dati la funzione più frequente è la funzione di valutazione e, nella fattispecie, dell'espressione dell'intensificazione (o enfasi). Nel dettaglio, 70/145 sono i casi di intensificazione e 21/145 sono i casi in cui la funzione di attenuazione è compatibile con il valore di aspettativa orientata verso un polo sul livello di tipo qualitativo. Per esprimere questa funzione *sapiddu* può occorrere all'interno di un amalgama sintattico (ma non esclusivamente, come vedremo) come avviene in 33 dei casi in cui *sapiddu* occorre in posizione mediana e interruttiva come è tipico degli amalgami presentati da Lakoff (1974).

*Sapiddu* occorre in una specifica struttura che colloca ciò che è nella sua portata su un livello di scala qualitativa o quantitativa (in genere in 44 casi è chiaramente una quantità definita eccessiva rispetto a un valore di riferimento assunto come standard) sufficientemente al di sopra o al di sotto della media. Secondo Kluck (2011), alcuni frammenti come *you'll never guess, you can imagine/guess, God only knows* indicano una specifica relazione semantica che l'autrice definisce come *divergence from a contextual standard* (‘divergenza da uno standard contestuale’). La relazione in esame si riferisce all'espressione di un effetto di sorpresa. I predicati in esame richiamano, infatti, un effetto sorprendente poiché essi collocano l'interpretazione del

complemento che reggono al di sotto o al di sopra di un dato standard atteso (Kluck 2011: 254-256). Si considerino gli esempi a seguire:

- (13) *ci ravano ma **sapiddu** quantu sordi xxx pi stu travagghiu.* (09/07/2021)  
 ‘Gli/le davano ma *sa lui / chissà* quanti soldi xxx per svolgere questo lavoro’.
- (14) *idda avia a curriri **sapiddu** a quantu pi ghirisinni fora strata* (05/06/2021)  
 ‘Lei doveva correre in auto *sa lui / chissà* quanto velocemente per arrivare al punto di schiantarsi’.

In queste occorrenze, le espressioni *sapiddu quantu sordi* e *sapiddu a quantu* potrebbero essere parafrasate come ‘molti soldi’ in (13) e ‘molto velocemente / talmente veloce’ in (14). L’impiego di *sapiddu* è una strategia retorica per esprimere l’atteggiamento del parlante (Athanasiadou 2007: 554) in modo indiretto. La funzione in esame più che il grado epistemico (i.e., il livello neustico, Schneider 2007) riguarda l’espressione del punto di vista del parlante<sup>8</sup>, considerazione sottolineata da Kluck (2011) e da Athanasiadou (2007). In tali contesti *sapiddu* interrompe l’enunciato ospite per esprimere una valutazione che si configura come intensificazione del livello di grado della velocità in (14) e della quantità di denaro (eccessiva – superando la norma – sebbene indefinita) in (13). In particolare, vogliamo sottolineare che nel contesto in (13), la natura intrinsecamente valutativa della costruzione può anche essere osservata nel contrasto interazionale convogliato da *ma*, connettivo che può esprimere significato parzialmente avversativo, contro-aspettativo o valutazione del parlante (Fedriani / Molinelli 2019: 32). Tale fatto distribuzionale corrobora l’idea di un valore che esula dal piano squisitamente epistemico per sfociare nel livello delle aspettative e delle valutazioni del parlante sul piano (inter)soggettivo (Athanasiadou 2007: 557). Nel dettaglio, dato il riferimento alla nozione di aspettativa, riteniamo che il concetto di miratività debba essere invocato per spiegare la natura del valore espresso in tali occorrenze (DeLancey 1997); la miratività riguarda l’espressione della novità e delle aspettative del parlante. In tali occorrenze, ciò che si intensifica è difatti il livello di divergenza da uno standard contestuale, un fatto che riguarda proprio l’effetto della sorpresa del parlante e il suo atteggiamento di straordinarietà nei confronti del contenuto. Si considerino ancora gli esempi a seguire:

- (15) *c’ha misu **sapiddu** quantu pumate, ma non c’è verso di passaricci.* (03/08/2021)  
 ‘Ha applicato [sulla sua caviglia] *sa lui / chissà* quante pomate ma non c’è verso che il dolore vada via’.
- (16) *ci sunnu **sapi::ddu** quantu (.) nuovi malati ri covid ricoverati o spitali mpaliernu.* (19/07/2021)  
 ‘Ci sono *sa lui / chissà* quanti nuovi pazienti affetti da Covid-19 ricoverati all’ospedale a Palermo’.

In (15) il parlante esprime il livello di sottolineatura della quantità (eccessiva e indefinita) di antidolorifici usati dal parlante senza aver sortito effetto alcuno. Parallelamente, in (16) il parlante esprime retoricamente il numero eccessivo di nuovi

<sup>8</sup> Si ringrazia molto Maria Napoli per l’interessante confronto sulle funzioni enfatiche piuttosto che squisitamente epistemiche acquisite da *sapiddu* in specifici contesti sintattici.

pazienti ricoverati per infezione da Covid-19. In questi casi [*sapiddu* + *wh-*] potrebbe essere parafrasato come ‘molti/talmente tanti’. La scala di valutazione lungo cui collocare il referente nella portata di *sapiddu* è di tipo quantitativo.

Tuttavia, sempre all’interno delle funzioni di intensificazione (o enfasi), la scala attivata può essere anche collocabile su un piano più implicitamente qualitativo (De Smet / Van de Velde 2013) e riguardare la sottolineatura del grado piuttosto che della quantità – sebbene le nozioni siano intimamente connesse (Athanasiadou 2007). Si considerino gli esempi a seguire:

- (17) *mi manciavi pasta e cucuzze ca mi piaciù **sapiddu** comu* (01/08/2021)  
 ‘Ho mangiato la pasta con le zucchine che mi è piaciuta *sa lui / chissà* quanto (lit. come)’.
- (18) *idda mica ci voli iri nto dutturi. e allura c’ava passari **sapiddu** quannu stu rinocchio* (30/06/2021)  
 ‘Lei non vuole andare dal medico e quindi guarirà *sa lui / chissà* quando questo ginocchio’.
- (19) *bedda matri::: pi accattarisi sta vesta vulia iri **sapiddu** runni. pari (.) ca s’avia a maritari IDDA* (15/07/2021)  
 ‘Mio Dio, per comprare questo vestito voleva andare *sa lui / chissà* dove, come se dovesse sposarsi LEI (i.e., come se il matrimonio fosse stato il suo)’.

Negli esempi appena menzionati *sapiddu* regge i costituenti *come*, *quando*, *dove*. Di fatti non si fa esplicito o esclusivo riferimento al valore quantitativo come avviene invece nei casi sopramenzionati in (15) e (16). Rispettivamente il parlante fa riferimento alla straordinarietà del modo in cui ha apprezzato la pietanza descritta in (17); in (18) si riferisce all’atteggiamento di preoccupazione rispetto al momento (lontano) in cui il gonfiore al ginocchio andrà via – convogliando un valore di preoccupazione di tipo peggiorativo. Infine, in (19) il parlante, mediante la strategia *sapiddu runni* indica il livello di lontananza (fisica in termini cioè di distanza) entro il quale il soggetto in questione intende recarsi per comprare un vestito adatto a un matrimonio che però non è il suo. In altre parole, *sapiddu runni* indica il riferimento a un luogo speciale al di là delle aspettative e codifica l’atteggiamento di stupore del parlante rispetto a questa scelta di colei che intende recarsi *chissà dove* a comprare tale vestito. In tali contesti si fa riferimento a una scala più intrinsecamente qualitativa che mira ad accentuare ed enfaticizzare lungo un *continuum* di grado le proprietà del costituente nella portata di *sapiddu* (profilazione della proprietà straordinaria)<sup>9</sup>.

In alcuni casi *sapiddu* e il costituente nella sua portata subiscono anche una mobilità posizionale, come nei casi di distribuzione in posizione finale nell’enunciato:

<sup>9</sup> Si apprezza molto l’interessante commento di uno dei revisori anonimi che suggerisce che in questi casi la scala sembra essere comunque esclusivamente quantitativa. Riteniamo, in accordo con tale prospettiva, che una scala quantitativa viene sicuramente richiamata (a tal proposito non si è ipotizzato di classificare con una funzione diversa i casi in esame che risultano comunque esempi di funzione di “intensificazione” o “enfasi”). Tuttavia, si può ipotizzare altresì un riferimento al livello qualitativo. Più in dettaglio si fa riferimento al concetto di ‘straordinarietà’ rispetto a un livello di aspettative da parte del parlante. I concetti di quantità (connessi a nozioni come la distanza e simili) vengono richiamati ma riteniamo che si faccia altresì riferimento all’atteggiamento valutativo del parlante in termini di postura soggettiva rispetto a un determinato stato di cose.

- (20) *u: ventu:: (.) su stravuliau (r)unni sapiddu* (30/09/2021)  
 ‘Il vento l’ha trasportato dove *sa lui / chissà* (cioè, chissà dove il vento l’ha portato / il vento l’ha portato *chissà* dove)’.

*Sapiddu* potrebbe essere annoverata tra le strategie che includono al loro interno soggetti speciali di terza persona e sembra essere associabile a strutture come *God knows*, che svolge la funzione di intensificatore all’interno di amalgami sintattici. Come già anticipato, gli amalgami con predicati complessi come *would never believe, can imagine* e *will never guess* danno sempre origine alla così detta lettura di divergenza: il referente del sintagma *wh-* retto dai predicati come quelli in esame è valutato relativamente a un particolare standard in modo disallineato rispetto alle aspettative del parlante (Kluck 2011: 254). Si tratta dell’espressione della modalità sul piano valutativo al limite con la categoria di miratività.

In alcuni contesti, l’uso di predicati complessi negli amalgami può dare origine a un senso di disapprovazione da parte del parlante; il marcatore in esame può quindi esprimere un valore valutativo orientato in senso negativo (De Smet / Van de Velde 2013: 548). Anche l’uso di una seconda persona di valore impersonale può considerarsi come un modo per rinforzare la posizione del parlante sulla base del riferimento a un contenuto imperscrutabile e difficile, quindi, da sfidare (cfr. Laberge / Sankoff 1979: 429). In particolare, anche l’impiego di specifici soggetti di terza persona (cfr. il riferimento a *sapiddu* in cui si nota un pronome non specifico di terza persona) ben si inserisce nell’ambito di questo ragionamento; la relazione di *divergence* può essere rinforzata dall’uso di così dette *taboo words* impiegate come soggetti (Kluck 2011: 261). Si consideri l’esempio seguente:

- (21) Bob kissed [*God knows* how many women] (Kluck 2011: 262)

Parole come *God* e *the devil* possono essere considerate *taboo* (per una discussione approfondita cfr. Napoli / Hoeksema 2009). Nel loro uso come parole *taboo*, *God* e *the devil* sono interpretate come compatibili con una funzione di intensificazione (Kluck 2011: 262). Nell’esempio in (21), tramite l’espressione selezionata si implica che il numero di donne che Bob ha baciato è *n*, ed *n* è diverso dalle conoscenze del parlante e, in modo cruciale, *supera* gli standard contestualmente attesi in modo da conferire un valore di sorpresa (Kluck 2011: 262). In casi simili, l’interpretazione enfaticizzante in esame implica una valutazione relativa a uno standard contestualmente saliente dalla prospettiva del parlante (Kluck 2011: 262)<sup>10</sup>.

Come anticipato, la scala attivata da *sapiddu* può anche essere implicitamente qualitativa. In ciò che segue vogliamo presentare dei casi che abbiamo identificato come compatibili con valore sia di attenuazione sia di valutazione. In effetti nei casi presentati di seguito, il parlante mostra la propria sospensione epistemica che può contestualmente ammontare a una asserzione valutativa di tipo negativo, che attiva, cioè, una precisa aspettativa orientata in senso negativo (De Smet / Van de Velde 2013: 542, 548). Si osservi l’esempio a seguire:

<sup>10</sup> In polacco, così come in alcuni esempi dell’olandese, italiano e inglese, alcuni termini *taboo* vengono usati per costruire amalgami con funzione di enfasi e valutazione (Napoli / Hoeksema 2009: 626-629).

- (22) *ma sapiddu si pi u chiu picca si manciaru tutti i soldi e ora un annu mancu chiddi pi pagari u stipendio ai spazzini* (01/10/2021)  
 ‘Ma sa lui / chissà se addirittura / quasi quasi hanno sperperato tutti i soldi e adesso non hanno nemmeno [i soldi] per pagare i netturbini’.

In tale contesto in cui si discute delle politiche gestionali ed economiche degli uffici del Comune, *sapiddu* regge una frase introdotta da *si* (‘se’). Si tratta quindi di una domanda polare. Ci si aspetterebbe in tale contesto una genuina funzione di attenuazione epistemica. In alcuni casi, invece, come questo, *sapiddu* esprime una funzione retorica sulla base della strategia della sospensione epistemica di *default* (o una funzione valutativa quantomeno compatibile con la funzione epistemica). Ciò che il parlante intende comunicare non è esprimere incertezza ma veicolare il proprio punto di vista in modo indiretto e retorico. Tale valutazione può parafrasarsi come segue: ‘è altamente probabile dal mio punto di vista / sono certo che / ritengo che i responsabili hanno / abbiano invece sperperato tutti i soldi e adesso non hanno neppure i soldi per pagare i netturbini’. Sulla base dello spostamento della responsabilità a un soggetto ineffabile, indefinito e sconosciuto, il parlante comunica implicitamente il proprio punto di vista orientato verso un senso negativo, lungi dall’esprimere semplice modalizzazione. Effettivamente nel co-testo immediato possiamo identificare delle spie. Notiamo l’espressione *pi u chiu picca* con valore focalizzante ‘addirittura, quasi quasi’, il focalizzatore additivo negativo *mancu* (‘nemmeno’) e il connettivo con espressione di contrasto interazionale *ma*. Anche il lessema *manciaru*, usato metaforicamente nell’accezione di ‘sperperare’, indica tale orientamento di tipo valutativo. Nell’espressione di tali valori, *sapiddu* può occorrere da turno di risposta (cfr. Cruschina 2015: 18 per i Cadverbs); si consideri l’esempio a seguire:

- (23) A: *cu sti bonus ru cuvernu sa comu ava ghiri a finiri*  
 B: *ma::: sapiddu.* (21/09/2021)  
 ‘A: Con questi bonus erogati dallo Stato [al 110%] chissà come andrà a finire  
 B: Ma sa lui / chissà’.

*Sapiddu* agisce in (23) da proforma e sottoscrive l’atteggiamento valutativo di rassegnazione del parlante rispetto al contenuto asserito da A. La valenza è quindi attivata precedentemente. Tuttavia, in tale contesto, il contenuto non riguarda semplicemente una riserva del valore di verità. In questo caso, *sapiddu* è preceduto da *ma*, tipico connettivo con cui in genere si creano delle diadi pragmatiche<sup>11</sup> che esprimono diversi valori pragmatici di tipo valutativo come il disappunto e la falsa cortesia (Fedriani / Molinelli 2019). *Sapiddu* comunica l’atteggiamento di disconoscenza e preoccupazione del parlante che sottoscrive l’atteggiamento valutativo (negativo) dell’interlocutore.

<sup>11</sup> Le diadi pragmatiche vengono definite da Fedriani e Molinelli (2019) come marcatori pragmatici complessi costituiti da una congiunzione e da un marcatore deverbale (si veda, ad esempio, *ma dai* oppure la diade *ma piantala*). Si tratta di una costruzione complessa dal valore procedurale. All’interno dello schema, l’elemento fisso indagato dalle autrici è la congiunzione avversativa *ma* che, in genere, esprime un valore di contrasto con la prospettiva dell’interlocutore. A tal proposito, *ma* conferisce all’intera costruzione un valore di contrasto interazionale che – sulla base dei vari *fillers* deverbali che occorrono all’interno della costruzione globale – può nella fattispecie configurarsi come ironia, disaccordo, *mock politeness* e controaspettatività. Tali valori, seppur con sfumature diverse, sono riconducibili al denominatore comune del contrasto.

In altri casi il parlante esprime un atteggiamento di disappunto e rassegnazione (orientato quindi in senso negativo) nei confronti di un contenuto attivato da ciò che è stato asserito dall'interlocutore nel turno precedente:

- (24) A: *ci a di- xxx ci dici a to figghiu subito ca si va vaccina. (.) i prufissura a scola un li fannu trasiri sinnò*  
 B: *ma:: sa::pi::ddu.* (11/09/2021)  
 'A: Devi di- xxx di a tuo figlio immediatamente di andare a vaccinarsi, i professori a scuola non entrano senza Green Pass  
 B: *Ma sa lui / chissà?*

In tale contesto, il parlante esprime il proprio atteggiamento di preoccupazione a proposito di un contenuto possibile: 'chissà come andrà a finire con la situazione Green Pass e, in generale, con la situazione Covid-19'. Il senso è compatibile con una genuina funzione epistemica. La curva intonativa e la co-occorrenza con il connettivo avversativo *ma*, tuttavia, ci fanno propendere per l'ipotesi di una funzione orientata al piano soggettivo-valutativo, un valore che possiamo chiaramente osservare anche nei casi di ironia:

- (25) A: *ti ci virissi. u sai? a fare a professoressa di lettere, sulu ca fussi attipo a professoressa @nome*  
 B: *un è bero. un sugnu cani viri ca cu i picciotti.*  
 A: *ma sapiddu ((ride))* (02/10/2021)  
 'A: Ti ci vedrei, sai? a fare l'insegnante di Lettere, solo che saresti tipo la Professoressa @nome  
 B: Non è vero, non sono così rigorosa – guarda – con i ragazzi  
 A: *Ma sa lui / chissà / ma non lo so ((ride))?*

In questo caso il parlante A sottoscrive il proprio atteggiamento di incertezza sulla possibilità che non sia vero che A sia rigorosa con gli studenti. Mediante il riferimento all'ineffabilità, in realtà B comunica un atteggiamento valutativo di ironia. In tali contesti, il riferimento a un essere non specifico è totalmente reso opaco a favore dei valori implicitamente qualitativi e valutativi.

Possiamo pertanto concludere che *sapiddu* esprime in siciliano il dominio della modalità e dei suoi dintorni, in cui per dintorni intendiamo l'espressione della valutazione sul piano (inter)soggettivo con valori simil-mirativi.

#### 4. *Chi sacciu* tra modalizzazione e categorizzazione

Presentiamo in prima istanza il profilo di *chi sacciu* a partire dalle funzioni svolte:

Tabella 6. Funzioni di *chi sacciu*

Funzione	Conteggio
Esemplificazione	41
Modalità epistemica	23
Vaghezza	2
<b>Totale</b>	<b>66</b>

Di seguito si presenta l'ospite di *chi sacciu* in riferimento alla funzione svolta:

Tabella 7. Funzione/tipologia ospite di *chi sacciu*

<b>Funzione/ospite</b>	<b>Conteggio</b>
<b>Esemplificazione</b>	<b>41</b>
Asserzione	2
Asserzione valutativa	1
Domanda	8
Imperativo/richiesta	2
Ipotesi	19
Ottativo	2
Proposta	7
<b>Modalità epistemica</b>	<b>23</b>
Asserzione	18
Asserzione valutativa	3
Domanda	1
Imperativo	1
<b>Vaghezza</b>	<b>2</b>
Asserzione	2
<b>Totale</b>	<b>66</b>

Nella Tabella 8 presentiamo le posizioni per funzione:

Tabella 8. Funzione per distribuzione di *chi sacciu*

<b>Funzione/posizione</b>	<b>Conteggio</b>
<b>Esemplificazione</b>	<b>41</b>
Mediana	38
Mediana (frase non verbale)	2
Iniziale	1
<b>Modalità epistemica</b>	<b>23</b>
Iniziale	9
Turno (proforma)	14
<b>Vaghezza</b>	<b>2</b>
Finale	1
Mediana	1
<b>Totale</b>	<b>66</b>

Nella Tabella 9 presenteremo, infine, il livello sintattico di ciò che viene selezionato come esempio da *chi sacciu* quando esso funziona da strategia esemplificativa.

Tabella 9. Livello esempio (frase=CL vs sintagma=PH)

Livello esempi(o) (CL: frase, PH: sintagma)	Conteggio
<b>Esemplificazione</b>	<b>41</b>
CL	5
PH <i>bare</i>	19
PH singolare non specifico	2
PH indefinito	6
PH intrinsecamente identificabile	9
<b>Totale</b>	<b>41</b>

#### 4.1. *Chi sacciu* tra vaghezza e modalità epistemica

In alcuni contesti – sebbene costituiscano la minoranza dei casi – *chi sacciu* occorre come marcatore epistemico. Si considerino gli esempi a seguire:

- (26) *eo un lu cuntavi a nuddu. simmai tu.: chi sacciu cu cu vai parrannu.* (29/07/2021)  
 ‘Io non l’ho raccontato a nessuno, piuttosto tu *che so / non so* con chi parli’.
- (27) *idda: vulia partire prima però ci rissiru. e.:h=mh dda chi sacciu. ca a casa l’avia affittata n’ atra professoressa. sapiddu* (30/09/2021)  
 ‘Lei voleva partire prima però le è stato detto eh mh li *chissà / non so* che la casa era stata affittata a un’altra professoressa *chissà / non so*’

*Chi sacciu* viene utilizzato per attenuare l’impegno epistemico del parlante in (26) rispetto alla variabile *cu* (‘chi’) e marca in (27) il basso grado di coinvolgimento alla formulazione dell’atto (cfr. anche in 11-12, vaghezza). *Chi sacciu* funziona come un parentetico con funzione modale (sembra utile ricordare che in 14 su 23 casi della funzione epistemica *chi sacciu* costituisce una proforma e nei due casi di vaghezza è esterno ai rapporti di dipendenza). *Chi sacciu* si può associare al simile marcatore *I don’t know*: Weatherall (2011: 1, 4, 18) sottolinea proprio come *I don’t know* in alcuni contesti interazionali funga da *prepositioned epistemic hedge*. Weatherall (2011: 1, 4, 8, 17) ragiona altresì sull’importanza della posizione per identificare la funzione della strategia in esame come una sorta di *hedging device*, compatibili quindi con l’attenuazione della forza illocutiva. Consideriamo l’esempio che segue:

- (28) A: *u zito ra to amica un mi piaci proprio. ricci ca si RAPI L’OCCHI*  
 B: *ma chi sacciu. megghiu un s’immiscari nna sti cosi.* (21/08/2021)  
 ‘A: Il fidanzato della tua amica non mi piace proprio. Dille di APRIRE GLI OCCHI  
 B: Ma *che so / non so*, meglio non intrufolarsi in queste faccende [delicate]’.

Come osservato per *I don't know*, notiamo in tale contesto la distribuzione di *chi sacciu* in un'azione specifica con la funzione che Weatherall (2011) definisce come *Responding to assessments*. In tale distribuzione, *chi sacciu* smorza le valutazioni co-occorrenti che indicano disaccordo (Weatherall 2011: 7). *Chi sacciu* mitiga il così detto «conflitto interazionale» (cfr. Scheibman 2000: 117-118). I parlanti impiegano spesso strategie come *I don't know / I dunno* per esprimere atti di cortesia orientata in senso negativo, ossia atti che mirano a preservare la necessità dell'interlocutore di non subire imposizioni (cfr. Maschler 2017).

#### 4.2. *Chi sacciu* e la categorizzazione indessicale: costruire categorie mediante la modulazione del commitment

Come abbiamo anticipato nelle sezioni introduttive del lavoro, *chi sacciu* esprime frequentemente funzione di esemplificazione.

Una specifica funzione che riguarda l'attenuazione dell'impegno epistemico è la categorizzazione indessicale tramite cui i parlanti esprimono una modulazione del *commitment* al fine di attivare un processo di costruzione di categorie. Il parlante induce l'ascoltatore a identificare ciò che è nella portata di alcuni *trigger* (per esempio, *supponiamo, non so, per dire* e così via) come un esempio possibile – tra tanti equipollenti – di un dato insieme reale o potenziale (Manzotti 1998: 115). *Chi sacciu* in alcuni contesti funge proprio da *trigger* di un processo astrattivo a partire dagli esempi menzionati. Da tali esempi è necessario condurre un processo astrattivo che miri a includere altri esemplari associabili a quelli espressi sulla base di una proprietà *ad hoc* contestualmente cruciale che funge da denominatore per l'associazione degli esemplari espressi e di quelli inferibili per attivazione (cfr. Mauri 2017)<sup>12</sup>. Come più volte sottolineato nella letteratura di riferimento, non è necessario che l'interlocutore saturi la referenza di tutti gli esemplari. È sufficiente cogliere la proprietà che rende tali esemplari menzionati e quelli plausibili come associabili ad altri esempi interscambiabili (Manzotti 1998: 120).

Di seguito ci occupiamo in dettaglio di definire il processo astrattivo attivato da *trigger* come la strategia *chi sacciu*, che rientra tra le 'strategie esemplificative' menzionate in nota 12 nel lavoro di Mauri e Sansò (2018).

Le componenti del processo astrattivo attivato da strategie esemplificative sono: (i) uno o più esempi espliciti della categoria in esame; (ii) il riferimento ad altri membri impliciti della categoria (X), associabili e interscambiabili con gli esempi (o l'esempio) espliciti in virtù di una proprietà (P), che viene concettualizzata per astrazione a partire dal co(n)testo; e (iii) una categoria o uno spazio concettuale (di livello sovraordinato) che comprende sia gli esempi espliciti sia i membri impliciti e potenzialmente equipollenti rispetto agli items esplicitamente menzionati.

Oltre a essere svolto da esemplificatori tipici – ossia trasparenti rispetto alla funzione in esame – si osserva che tale funzione può essere veicolata in modo più indiretto. Il processo viene talvolta attivato da strategie che si riferiscono direttamente a una dimensione cognitiva come nel caso dei predicati che si originano a partire dal

<sup>12</sup> I *trigger* di categorizzazione sono diversi e includono, tra gli altri, plurali associativi e similativi, morfemi collettivi derivazionali, reduplicazione, strategie esemplificative pari a quelle ivi analizzate mediante *chi sacciu* (*non so, per esempio*), connettivi non esaustivi (come l'italiano *piuttosto che*), *general extenders* (e così via). Per una disamina esaustiva si rimanda a Mauri / Sansò (2018).

verbo *sapere*. Mediante tali strategie il parlante esprime una modulazione del proprio impegno al fine di dichiarare la non totale esaustività e/o la non totale aderenza dell'esemplare considerato al fine di cogliere la categoria di riferimento (Schneider 2007). La strategia in sostanza agisce sulla referenza degli esemplari identificati. L'esemplificatore contribuisce a trasformare gli esempi in frecce per avere accesso o alludere a una categoria che può essere concettualmente anticipata, menzionata o meno. Se, invece, l'esemplificatore non fosse espresso, gli esempi dovrebbero essere considerati nella loro veste referenziale e nessun processo astrattivo sarebbe necessario. Si osservi l'esempio a seguire:

- (29) *attenta a mia (.) un ci putemu iri senza purtaricci nenti, ci purtamo chi sacciu na guantera ri ni @nome? o un vassoio ri pasti di monteplepre, chiddi cu a ricotta?* (21/07/2021)  
 'Ascoltami, non possiamo andarci senza portare nulla [a cena], portiamo loro *che so* un vassoio di dolci della Pasticceria @nome o un vassoio di paste di Monteplepre, quelle farcite di ricotta?'

In (29) il parlante usa la strategia *chi sacciu* per esprimere una funzione esemplificativa al pari di un esemplificatore tipico come *per esempio*. *Chi sacciu* ha nella portata i sintagmi indefiniti (cfr. Manzotti 1998: 108 sulla proprietà della non-specificità) *na guantera di @nome* ('un vassoio (di dolci) della pasticceria @nome') e *un vassoio ri pasti di Monteplepre* ('un vassoio di paste siciliane tipiche di Monteplepre'), tra loro in relazione di disgiunzione. Pertanto, il parlante induce l'ascoltare a considerare tali items come due esempi alternativi, comparabili e interscambiabili, dei possibili regali da omaggiare ai due amici che hanno invitato a cena i parlanti fautori dello scambio in (29). L'occorrenza degli esempi in una lista disgiuntiva conduce ad analizzarli come esemplari possibili al pari di altri da non escludere dall'universo della possibilità né della fattualità (Masini / Pietrandrea 2005: 25). *Chi sacciu* segnala lo statuto non referenziale degli esempi; non si chiede infatti di pensare ai due referenti per le loro proprietà intrinseche, bensì tali esemplari si selezionano perché nel contesto sembrano essere i due esempi più rappresentativi della categoria "cose indicate da portare per un invito a cena". L'esemplificatore attiva una aspettativa di non-esaustività (Manzotti 1998: 118). Il processo attraverso cui si costruisce la categoria è *ad hoc*. Il parlante sceglie infatti di riferirsi alla categoria in modo induttivo, ossia a partire dagli esemplari contestualmente attivi e/o rilevanti nell'universo di discorso.

A tal fine, si sottolinea che in 19/41 dei casi di esemplificazione, *chi sacciu* regge esempi di tipo generico nella forma di *bare nouns*. Tale codifica corrobora l'ipotesi secondo cui il parlante si riferisce al referente come un *trigger* / freccia che punta a una categoria. In tal modo il parlante, riferendosi genericamente all'esemplare, ne svuota il riferimento specifico e ne comunica lo statuto di freccia.

A corroborare l'idea di un meccanismo di categorizzazione sulla base di un processo potenziale, ossia che indichi delle possibili alternative equipollenti, si noti l'esempio a seguire:

- (30) *si l'accatta chi sacciu 44 pollici un ci cape 'nto soggiorno.* (19/08/2021)  
 'Se la compra *che so* 44 pollici, [la TV] non ci entra nel suo soggiorno.'

L'esemplificazione come mezzo di categorizzazione indessicale (ossia *bottom-up* per astrazione e associazione) occorre in una tipica tipologia di enunciato irreali di tipo potenziale, ossia l'ipotesi (Elliott 2000). Il ragionamento ipotetico descrive il processo come un fatto probabile e suggestivo di un ragionamento che include un membro equipollente e parimenti sostituibile da altri contestualmente rilevanti.

In (30) il parlante mediante il riferimento all'esemplare *44 pollici* si riferisce alla categoria di "tv non adatte al (piccolo) mobile del soggiorno di x". Piuttosto che ragionare su un livello astratto e generico, il parlante decide di esemplificare al fine di facilitare la comprensione poiché l'esemplificazione colloca il ragionamento su un livello basico (cfr. Manzotti 1998: 121; cfr. anche Rosch 1978).

Il valore potenziale degli esempi selezionati al pari di altri item possibili è altresì comunicato dalla percentuale di *chi sacciu* in contesti *irreali*. Una proposizione si dice irreali quando «it implies that a SoA belongs to the realm of the imagined or hypothetical, and as such it constitutes a potential or possible event but it is not an observable fact of reality» (Elliott 2000: 67). La categoria di *irrealis* include diverse tipologie di "modi". In questo lavoro ci riferiamo all'*irrealis* nei termini della possibilità e dell'epistemicità. La distribuzione di *chi sacciu* in una dimensione potenziale partecipa a definire l'esempio come un membro potenziale ed equipollente tra altri (cfr. Manzotti 1998: 120). In effetti nei nostri dati *chi sacciu* occorre in 40 occorrenze in una dimensione potenziale (cfr. Lo Baido 2018 per l'italiano). Tale occorrenza in questi contesti inoltre corrobora l'idea di un fatto di attenuazione sul piano epistémico come espediente per costruire una categoria.

A dichiarare la funzione illustrativa degli esempi e quindi la non referenzialità nei contesti in esame notiamo la selezione di esemplari non specifici o generici:

- (31) *ci poi regalare chi sacciu na penna, un portachiavi bonu, necca ci poi accattare u ciondolo pandora.* (23/07/2021)  
 'Puoi regalargli *che so* una penna, un portachiavi di ottima qualità, non è che puoi regalargli un ciondolo Pandora'.
- (32) *eo ci ricissi ca si pigghia chi sacciu l'arnica vistu ca è allergico (.) ad altro.* (06/08/2021)  
 'Io gli direi di assumere *che so* l'arnica, visto che è allergico ad altri antinfiammatori'.

In un contesto come quello di una proposta (atto irreali in quanto potenziale), il parlante enumera una lista di esempi possibili di regali da fare per una laurea. La selezione di esempi non specifici induce l'ascoltatore a considerarli come items di natura indiziaria e non come elementi selezionati in modo referenziale, ossia riferiti a determinati esemplari concreti e specifici. Notiamo in (31) un altro aspetto cruciale, cioè la necessità di definire i confini della categoria indicando non solo i membri tipici o attivi, bensì indicando altresì ciò che *non* è compreso nella categoria in esame. L'atteggiamento cooperativo dei parlanti li conduce a chiarire la referenza dei concetti comunicati utilizzando diverse strategie con l'obiettivo di *ritagliare* in maniera ad hoc i confini della categoria in esame (Mauri 2017: 322)

Similmente, il parlante può indicare un esemplare identificabile ma riferito nel contesto come identificativo di una classe (individuo singolare non specifico, cfr. Lo Baido 2018) come avviene in (32) in cui il parlante si riferisce alla categoria di "antinfiammatori naturali omeopatici" facendo riferimento a un item che di per sé indica a sua volta una classe piuttosto che un singolo membro identificabile.

In altri casi i parlanti selezionano esempi intrinsecamente identificabili:

- (33) *si a ghiri chi sacciu a malta ci vuoi u molecolare nmece si a ghiri a panarea un ci avissi a volire niente.* (05/07/2021)  
 ‘Se devi andare *che so* a Malta, occorre un test molecolare, invece se dovessi andare a Panarea non dovrebbe accadere alcunché’.

In (33) il tema dell’argomento è “viaggi in tempo di pandemia 2021”. Si discute della possibilità di muoversi più o meno liberamente rispetto alla documentazione richiesta da produrre eventualmente con diversi giorni di anticipo rispetto alla partenza. Ancora una volta, in posizione interruttiva il parlante fa riferimento a Malta non per le sue proprietà referenziali di isola situata nel Mediterraneo e contenente un certo numero di abitanti. Piuttosto, in tema di spostamenti in clima Covid-19, Malta è l’esempio di “mete per le quali è necessario esibire un test molecolare prima di raggiungerle”.

Infine, prima di concludere questa disamina sul profilo di *chi sacciu* come esemplificatore, giova ricordare che in alcuni contesti – alcuni dei quali già visti in precedenza – *chi sacciu* può occorrere in posizione mediana (ossia interruttiva) e in particolare, all’interno di nuclei frasali:

- (34) *sta scala è secondaria. iddi la usano quannu.: chi sacciu hanno ospiti, hanno a fare una scampagnata, n’arrustuta* (01/10/2021)  
 ‘Questa scala è secondaria, loro la usano quando *che so* hanno ospiti, [quando] devono fare un picnic, un barbecue’.

In (34), il parlante esemplifica la categoria “situazioni in cui usare la scala secondaria a casa di x”. Si riferisce a un insieme di alternative che definiscono nella fattispecie situazioni, eventi, processi piuttosto che esemplari nella forma di sintagmi (che individuano referenti). Tale correlato è in genere espresso da frasi. *Chi sacciu* attiva un’aspettativa di non-esaustività. Gli esempi funzionano come frecce possibili, selezionate perché contestualmente attive nello specifico universo di discorso. L’intonazione ascendente contribuisce a esprimere non-esaustività.

## 5. Osservazioni conclusive

In questo lavoro abbiamo analizzato due strategie relative all’espressione dell’atteggiamento del parlante in una varietà di siciliano colloquiale. Abbiamo studiato il dominio della modalità epistemica, della valutazione enfatica e, infine, della categorizzazione (*via* esemplificazione *via* attenuazione del *commitment* epistemico). Abbiamo osservato che seppur intimamente connesse, le due costruzioni si specializzano in diversi contesti: *sapiddu* è spesso selezionato come veicolo di attenuazione dell’impegno epistemico del parlante (ed esprime in taluni contesti indefinitezza) e come mezzo dedito all’espressione dell’enfasi. Nello svolgimento di tali funzioni squisitamente enfatico-valutative, *sapiddu* occorre in genere in amalgami con costituenti che si riferiscono alla dimensione di quantificazione e grado. *Sapiddu*, quindi, contribuisce a collocare l’elemento nella sua portata lungo una scala stabilita in modo *ad hoc* dalla prospettiva del parlante ed esprime enfasi. La strategia può variare sul piano

posizionale, a riprova del processo di mutamento che la caratterizza. *Chi sacciu* si specializza per l'attivazione di aspettative di non-esaustività in genere in contesti argomentativi che collocano il ragionamento in una dimensione potenziale al fine di astrarre categorie da esemplari attivi e interscambiabili tra loro e con altri contestualmente rilevanti. *Chi sacciu* mostra come anche in siciliano il parlante selezioni una strategia non canonica per esprimere esemplificazione attraverso un atto di modulazione dell'impegno epistemico. Un'operazione che pertiene al dominio squisitamente testuale mostra quindi l'impronta del parlante in relazione al percorso selezionato per accedere alla categoria. Varie spie linguistiche inducono a concepire l'esemplificazione come un fatto epistemico: la selezione di esempi svuotati di referenza specifica in genere in liste aperte e in ospiti di tipo irrealistico come suggerimenti e ipotesi.

Nell'espressione dei valori epistemici *sapiddu* e *chi sacciu* si affiancano a un'altra strategia molto avanzata nel processo di mutamento, ossia *cusà*. Contrariamente a ciò che avviene per *sapiddu* e *chi sacciu*, *cusà* può occorrere in contesti condizionali e come avverbio dubitativo-correttivo, veicolando un più specifico valore di eventualità (Brucalè *et al.* 2022). Sebbene strutturalmente *cusà* sia assimilabile alle varianti *who knows* e *wie weet* ampiamente indagate da De Smet e Van de Velde (2013), rintracciamo che i valori valutativi degli amalgami sintattici appena menzionati sono in siciliano resi da *sapiddu*, che fa riferimento a un soggetto non specifico di terza persona. Il valore modale espresso da *cusà* è molto più specifico e riguarda in genere una possibilità condizionata e contestualmente rilevante, mentre *sapiddu* può esprimere sia una riserva generica sia una dimensione di valutazione compatibile con valori di tipo ironico-sarcastico. Inoltre, in una percentuale importante *sapiddu* può esprimere una specifica funzione di valutazione mediante intensificazione. In genere la funzione correla con l'espressione di valori di aspettativa disattesa e novità rispetto a uno standard assunto come riferimento; di conseguenza è stato argomentato che la funzione modale di tipo valutativo sembra compatibile con il valore di miratività.

Possiamo quindi momentaneamente concludere asserendo che la modalità può essere espressa con varie sfumature dai tre marcatori *sapiddu*, *cusà* e *chi sacciu*, i quali, a partire dal riferimento al valore cognitivo del verbo semi-fattivo in esame, possono convogliare diversi valori. Nell'assumere funzioni variamente modali, *sapiddu* e *chi sacciu* sembrano spostarsi verso il dominio della parenteticità e del meta-discorso. Come è stato anticipato, *chi sacciu* occorre nella maggioranza dei casi in posizione interruttiva ed è sintatticamente sganciato rispetto all'enunciato ospite. *Sapiddu* mostra maggiore integrazione sintattica ma può occorrere da proforma e mostra segni di mobilità posizionale. In alcuni contesti, in particolare, il marcatore in esame interrompe l'enunciato ospite con il fine di esprimere la postura del parlante. In tali casi occorre come un marcatore parentetico, ossia come una strategia meta-discorsiva. Inoltre, nella misura in cui si specializza come amalgama sintattico, comincia a poter essere annoverato tra le strategie interruttive. L'*amalgamation* è infatti tra i principali processi all'origine dei parentetici (si confronti a tal proposito Kaltenböck 2005: 40-41). L'espressione si convenzionalizza come unità sintattica e non mostra variazione flessionale (*\*sabonuiddu* / *\*sannuiddi*). Anche *chi sacciu* è convenzionalizzato (nelle funzioni sopramenzionate) nella forma.

In ultimo, nella misura in cui acquisiscono valori pragmatici con il connettivo dal contrasto interazionale *ma*, *sapiddu* e *chi sacciu* sembrano favorire diadi pragmatiche, ossia marcatori pragmatici complessi costituiti dalla congiunzione avversativa *ma* e da un marcatore pragmatico di tipo deverbale (cfr. Fedriani e Molinelli 2019:

29). Come avviene nelle diadi pragmatiche, l'elemento fisso *ma* all'interno delle diadi costituite a partire dall'unione tra *ma* e *sapiddu/chi sacciu*, conferisce un valore di contrasto rispetto a un determinato stato di cose. Ciò che viene veicolato in ultimo è per l'appunto un significato di contrasto che si declina come *mock politeness*, disaccordo, sfiducia, ironia e/o rassegnazione.

## Riferimenti bibliografici

- Aikhenvald, Alexandra (2004): *Evidentiality*, Oxford, Oxford University Press.
- Amenta, Luisa / Paesano, Nicolò (2010): «Strutture analitiche e sintetiche. Modalità e temporalità nel siciliano contemporaneo», *Cuadernos de Filología Italiana*, 17, pp. 11-27.
- Athanasidou, Angeliki (2007): «On the subjectivity of intensifiers», *Language Sciences*, 29, pp. 554-565. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2007.01.009>
- Bolinger, Dwight L. (1972): *Degree Words*, Mouton, The Hague.
- Bianchi, Valentina / Cruschina, Silvio (2020): «On two discourse particles in (central) Sicilian polar questions», relazione presentata al convegno *Going Romance*, 34 (25/27-11-2020).
- Brucalè, Luisa / Lo Baido, Maria Cristina / Mocciaro, Egle (2022): «Conditional connection explored: the case of Sicilian *cusà*», in M. Liu (a c. di), *Natural Language Conditionals and Conditional Reasoning. Linguistics Vanguard*, 8:4, pp. 413-420. <https://doi.org/10.1515/lingvan-2021-0033>
- Brucalè, Luisa / Mocciaro, Egle (2019): «Possession and volition in the development of modal meanings: a case-study from Sicilian», *Journal of Contemporary Philology*, 2:2, pp. 27-47. <https://doi.org/10.37834/JCP1920027b>
- Channell, Joanna (1994): *Vague Language*, Oxford, Oxford University Press.
- Cruschina, Silvio (2015): «The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian», *Probus*, 27:1, pp. 1-31. <https://doi.org/10.1515/probus-2013-0006>
- Cuzzolin, Pierluigi / Sornicola, Rosanna (2023): «Traiettorie della modalità: il caso di *macarri*» (in questo numero).
- De Haan, Ferdinand (2008): «Typological approaches to modality», in W. Frawley (a c. di), *The Expression of Modality*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton, pp. 27-69. <https://doi.org/10.1515/9783110197570.27>
- DeLancey, Scott (1997): «Mirativity: The grammatical marking of unexpected information», *Linguistic Typology*, 1, pp. 33-52. <https://doi.org/10.1515/lity.1997.1.1.33>
- De Smet, Hendrik / Van de Velde, Freek (2013): «Serving two masters. Form–function friction in syntactic amalgams», *Studies in Language*, 37:3, pp. 534-565.
- Elliott, Jennifer R. (2000): «Realis and irrealis: Forms and concepts of the grammaticalisation of reality», *Linguistic Typology*, 4:1, pp. 55-90. <https://doi.org/10.1515/lity.2000.4.1.55>
- Fedriani, Chiara / Molinelli, Piera (2019): «Italian *ma* 'but' in deverbal pragmatic markers: Forms, functions, and productivity of a pragma-dyad», *Cuadernos de Filología Italiana*, 26, pp. 29-55. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.62864>
- Fortuna, Antonella (2002): *Grammatica siciliana: principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche (comparate tra i vari dialetti siciliani)*, Caltanissetta, Terzo Millennio.
- Ghesquière, Lobke / Van de Velde, Freek (2011): «A corpus-based account of the development of English *such* and Dutch *zulk*: Identification, intensification and (inter) subjectification», *Cognitive Linguistics* 22:4, pp. 765-797. <https://doi.org/10.1515/cogl.2011.028>

- Ghezzi, Chiara (2022): *Vagueness Markers in Contemporary Italian: Age Variation and Pragmatic Change*, Milano, FrancoAngeli.
- Haspelmath, Martin (1997): *Indefinite Pronouns*, New York, Oxford University Press.
- Heine, Bernd (1993): *Auxiliaries*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Hopper, Paul J. / Traugott, Elisabeth C. ([1993] 2003): *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Huddleston, Rodney D. / Pullum, Geoffrey K. (2002): *The Cambridge Grammar of the English Language*, New York, Cambridge University Press.
- Jefferson, Gail (2004): «Glossary of transcript symbols with an introduction», in G. H. Lerner (a c. di), *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 13-31.
- Kaltenböck, Gunther (2005): «Charting the boundaries of syntax: A taxonomy of spoken parenthetical clauses», *Vienna Working Papers* 14:1, pp. 21-53.
- Kiparsky, Paul / Kiparsky, Carol (1970): «Fact», in M. Bierwisch, K. E. Heidolph (a c. di), *Progress in Linguistics*, The Hague, Mouton, pp. 143-173.
- Kluck, Marlies (2011): *Sentence Amalgamation*, Doctoral dissertation, Groningen, University of Groningen.
- Laberge, Suzanne / Sankoff, Gillian (1979): «Anything you can do», in T. Givón (a c. di) *Discourse and Syntax* (Syntax and Semantics 12), New York, Academic Press, pp. 419-440.
- Lakoff, George (1974): «Syntactic Amalgams», *CLS*, 10, pp. 321-344.
- Lo Baido, Maria Cristina (2018): «Categorization via exemplification: Evidence from Italian», in C. Mauri, A. Sansò (a c. di), *Linguistic Strategies for the Construction of ad hoc Categories. Synchronic and Diachronic Perspectives. Folia Linguistica Historica*, 39, pp. 69-95. <https://doi.org/10.1515/flih-2018-0007>
- Manzotti, Emilio (1998): «L'esempio. Natura, definizioni, problemi», *Cuadernos de Filología Italiana*, 5, pp. 99-123.
- Maschler, Yael (2017): «The emergence of Hebrew *loydea* / *loydat* ('I dunno masc/fem') from interaction. Blurring the boundaries between discourse marker, pragmatic marker, and modal particle», in C. Fedriani, A. Sansò (a c. di), *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 37-69.
- Masini, Francesca / Pietrandrea, Paola (2010): «Magari», *Cognitive Linguistics*, 21, pp. 75-121. <https://doi.org/10.1515/cogl.2010.003>
- Mauri, Caterina (2017): «Building and interpreting ad hoc categories: a linguistic analysis», in J. Blochowiak, C. Grisot, S. Durrleman, C. Laenzlinger (a c. di), *Formal Models in the Study of Language*, Cham, Springer, pp. 297-326.
- Mauri, Caterina / Sansò, Andrea (2018): «Linguistic strategies for ad hoc categorization: Theoretical assessment and cross-linguistic variation», *Folia Linguistica Historica* 52:s39-s1, pp. 1-35. <https://doi.org/10.1515/flih-2018-0001>
- Matsuyama, Tetsuya (2015): «The syntactic structure of wh-syntactic amalgams», *English Linguistics*, 32:1, pp. 78-101. [https://doi.org/10.9793/elsj.32.1\\_78](https://doi.org/10.9793/elsj.32.1_78)
- Napoli, Donna J. / Hoeksema, Jack (2009): «The grammatical versatility of taboo terms», *Studies in Language*, 33, pp. 612-643. <https://doi.org/10.1075/sl.33.3.04nap>
- Nuyts, Jan (2001): «Subjectivity as an evidential dimension in epistemic modal expressions», *Journal of Pragmatics*, 33, pp. 383-400. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00009-6](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00009-6)
- Paradis, Carita (2008): «Configurations, construals and change: expressions of DEGREE», *English Language and Linguistics*, 12, pp. 317-343. <https://doi.org/10.1017/S1360674308002645>

- Piccitto, Giorgio / Tropea, Giovanni (1977): *Vocabolario Siciliano*, 5 voll., Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Opera del Vocabolario siciliano.
- Quirk, Randolph / Greenbaum, Sidney / Leech Geoffrey / Svartvik, Jan (1985): *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London, Longman.
- Ramat, Paolo (2021): «Dal greco μακάριε al siciliano *macari*: storia di un percorso panromanzo (e balcanico)», *Archivio Glottologico Italiano*, 2, pp. 188-222.
- Ramat, Paolo / Ricca, Davide (1994): «Prototypical adverbs: On the scalarity/radiality of the notion of ADVERB», *Rivista di Linguistica*, 6, pp. 289-326.
- Rosch, Eleanor (1978): «Principles of categorization», in E. Rosch, B. B. Lloyd (eds.), *Cognition and Categorization*, Hillsdale, N. J., Lawrence Erlbaum Associates, pp. 27-48.
- Sansò, Andrea (2020): *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- Scheibman, Joanne (2000): «*I dunno*: A usage-based account of the phonological reduction of *don't* in American English conversation», *Journal of Pragmatics*, 32, pp. 105-124. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(99\)00032-6](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(99)00032-6)
- Schneider, Stefan (2007): *Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators: A Corpus Study of Spoken French, Italian and Spanish*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Venier, Federica (1991): *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, Franco Angeli.
- Weatherall, Ann (2011): «*I don't know* as a Prepositioned Epistemic Hedge», *Research on Language and Social Interaction*, 44:4, pp. 1-21. <https://doi.org/10.1080/08351813.2011.619310>